

Welfare
e fortunaTempi
moderni«Magico Natale», il nuovo
gratta e vinci spopola

■ Oltre sette milioni di biglietti venduti, per una spesa di 140 milioni di euro, e vincite per 80 milioni. Sono i numeri del primo mese di vendita di «Magico Natale», il tagliando da 20 euro a tiratura limitata immesso sul mercato lo scorso 5 ottobre.

Superenalotto, nei primi 10
mesi giocati 2,9 miliardi

■ Il superenalotto sbanca ancora. Nei primi dieci mesi secondo quanto riportato dall'agenzia Agipronews si sono avuti incassi per oltre 2,9 miliardi di euro e vincite che hanno superate il miliardo di euro.

Le nuove slot portano
850 milioni allo Stato

■ Oltre 850 milioni di euro per le casse statali arriveranno dall'assegnazione delle autorizzazioni per i nuovi terminali: un calcolo fatto moltiplicando le circa 57 mila autorizzazioni (il 14% dei nulla osta per le New Slot) per i 15 mila euro previsti.



Foto di Massimo Percossi/Ansa

Win for Life è la nuova lotteria che mette in palio 4mila euro al mese per 20 anni

L'impiego? Ormai solo
un premio a catalogo

La lotteria dimostra la frana di un mondo e l'esaltazione della precarietà in un Paese che cammina lento e che dimentica il lavoro. Quello vero

L'analisi

ORESTE PIVETTA

MILANO

Si potrebbe rendere merito ai padroni di quei supermercati sardi e, prima, varesini (nella patria di Bossi) che hanno inventato la lotteria dei posti di lavoro, perché ci stanno raccontando quanto è cambiato il mondo e quanto quello italiano stia precipitando. Una volta si sperava nel terno al lotto e Totò si dava morto per dettare dall'aldilà i numeri giusti. Nel dopoguerra si puntava al tredici del toto-

calcio, poi è arrivato il superenalotto. Gli italiani hanno sempre giocato molto, sapendo che giocare è un po' sognare e che vincere sarebbe un po' darsi alla bella vita. Per ultimo, e siamo già a cavallo della nostra modernità, questione di pochi mesi, hanno pensato di illuderci con la conquista di una ricca pensione (attraverso i miracoli del Win for Life che mette in palio 4mila euro mensili, senza aggiornamento contro l'inflazione, tuttavia). Siamo sempre alla ricerca della stessa ricetta: come campare alla grande senza più lavorare.

Il sogno era questo e forse rimane questo in barba alla vecchia favola, secondo la quale il lavoro nobilita l'uo-

mo, idea contro la quale gli operai che costruivano auto al Lingotto, in pieno fordismo torinese, s'erano inventati un giornale che s'intitolava in modo geniale Portolongone: tanto per far intendere alla svelta quanto la fabbrica con le sue catene di montaggio assomigliasse a un penitenziario. «Gabbia d'acciaio», s'inventò invece il sociologo Richard Sennett, con la garanzia però del reddito e dell'occupazione. Poi ci si mise la sinistra a inventare politica e sindacati, cortei e scioperi. Sfruttamento, si bestemmiava e contro lo sfruttamento si lottava. La maggioranza, che ovviamente non vinceva, lavorava e lottava e poteva persino alla fine mostrare le mani e le buste paga con orgoglio: un mestiere,

Una volta

Dal lotto al totocalcio
Il sogno era sempre di
campare senza lavorare

Dignità

Chi lavora non può
essere un ingranaggio
usa e getta

una conquista, per una classe che sapeva organizzarsi e pretendeva di disegnare i propri orizzonti, per non sentirsi una "merce" qualsiasi.

Con i supermercati sardi e varesini la storia si gira. Il lavoro (quale lavoro? da commesso, da magazzino, a 800 euro al mese) è un premio a scatola chiusa, apri e ti ritrovi alla cassa del super, zitto e felice: è un regalo, che vuoi di più. Per un anno, poi si vedrà. Il «tempo determinato» è una certezza dei nostri tempi. È già tanto in un paese che magari vanta un tasso di disoccupazione più basso rispetto agli altri paesi dell'Eurozona (7,8% in Italia, 9,5 la media europea), ma cammina più lento di tutti, brucia la crescita degli anni passati e dimentica nelle sue statistiche quanti al lavoro hanno rinunciato definitivamente, al lavoro vero, emerso, secondo le regole, e se la cavano con il «nero» o con altro di peggio ancora. La lotteria dimostra la frana di un mondo, è l'esaltazione della precarietà e della casualità, la conferma della destrutturazione di un mercato. Non è colpa di un padrone sardo o varesino: è colpa di una fame di lavoro e di un lavoro ridotto a variabile come un premio a catalogo. La prossima volta ci si arriverà con la tessera a punti, tra la cristalleria e il fornetto a microonde. Magari con l'aggiunta di un tot di euro, se i punti non bastano. Una sarta, tra le più celebrate del made in Italy, disse l'altro giorno in tv che la professionalità dei suoi dipendenti era una risorsa alla quale non avrebbe potuto rinunciare. Tremonti ha riscoperto (e già dimenticato) il valore del posto fisso. Forse si dovrebbe pensare alla dignità di chi lavora, che non dovrebbe essere l'ingranaggio usa e getta dei nostri tempi moderni. ♦